



RIVOLUZIONE COMUNISTA

Supplemento murale al giornale di partito

Affondano le aziende e montano le proteste operaie

Per far pagare la crisi ai padroni, oltre ad opporsi ai licenziamenti, bisogna esigere la copertura del salario, la riduzione dell'orario, il salario minimo garantito di 1.250 euro mensili intassabili per disoccupati e sottoccupati. Non salire sui tetti per farsi notare; agire a terra; unire le singole proteste in un fronte comune di lotta. Attaccare il padronato: respingere le forze dell'ordine poste a suo servizio. Guerra sociale contro guerra statale.

La recessione generalizzata continua a falciare posti di lavoro e salari; e a suscitare la reazione dei lavoratori. Da luglio scorso è un susseguirsi incessante di fabbriche in smobilitazione, nonché di fabbriche i cui padroni non pagano il salario; e, parallelamente, di proteste e dimostrazioni operaie. Prima di considerare la portata e gli sviluppi diamo un quadro del processo in atto e dello scontro relativo.

In luglio il Tribunale di Monza dichiara il fallimento della *Metalli Preziosi e Lares*, due medie fabbriche di Paderno Dugnano appartenenti allo stesso padrone (Marcel Astolfi) produttrici di leghe di argento e di circuiti stampati per l'elettronica. I 240 lavoratori, che da dicembre a luglio avevano avuto da 1.600 a 2.000 euro a testa e che sono sommersi di debiti (per mutuo, bollette, ecc.), iniziano il presidio delle fabbriche, da cui non intendono uscire, promuovono alcune manifestazioni e stabiliscono dei collegamenti con le fabbriche più vicine e la Marelli di Sesto San Giovanni. Ieri 14 settembre 5 operai si installano sulla torre dell'ex fornace con la determinazione di non ridiscendere senza risultato. In Sardegna, dopo la smobilitazione a Portovesme delle imprese russe e statunitensi dell'alluminio, l'occupazione industriale subisce un brusco calo. Il 10 luglio i lavoratori dell'industria attuano per protesta uno sciopero generale con un forte corteo a Cagliari. Il 15 gli operai del petrolchimico di Porto Torres bloccano l'aeroporto di Alghero per protestare contro la decisione dell'ENI di chiudere per due mesi dal 1° agosto il *cracking* dell'impianto. E il 16 occupano la statale 131 Cagliari-Sassari. I 436 dipendenti della Cnh (Case New Holland) di Imola del gruppo Fiat, in cassa integrazione ordinaria dal settembre 2008, da metà luglio presidiano (ved. Murale 31/7/09) la fabbrica per opporsi alla chiusura. E reclamano, con azioni varie (manifestazioni, sciopero della fame), che la Fiat mantenga le promesse produttive dato che la fabbrica oltre alle macchine agricole è in grado di produrre auto e autocarri. Dal 3 agosto i 400 lavoratori della Manuli di Ascoli Piceno sono in agitazione, con forme varie di manifestazione, contro il progetto della multinazionale di chiudere lo stabilimento e di trasferire la produzione in Cina. All'Alcatel-Lucent di Battipaglia, multinazionale franco-statunitense che intende trasferirsi in Cina ed eliminare 400 dipendenti, 5 lavoratori dal 7 settembre si asserragliano in fabbrica con tuniche di benzina minacciando di darsi fuoco se non verrà garantito il lavoro. Dal 31 agosto entrano in sciopero i 40 dipendenti della Style Pack, produttrice di barattoli di latta litografati, per avere il salario che non viene pagato da febbraio. Nello stesso giorno iniziano uno sciopero della fame i dipendenti del pastificio Molino Chirico, una cinquantina, occupando lo stabilimento, per avere il pagamento della cassa integrazione che non viene corrisposta da aprile. Il primo settembre i 400 netturbini del Consorzio Vallecrati di Cosenza, dopo mesi di manifestazioni per avere le mensilità arretrate e la sicurezza del posto di lavoro, iniziano il presidio del palazzo della provincia e

occupano il tetto dell'edificio. Alla Montefibre di Porto Marghera, da marzo scorso in cig straordinaria per un anno, i 290 dipendenti prossimi al licenziamento con l'inizio di settembre si sono messi a presidiare la *Torre civica* di Mestre per ottenere la ripresa dell'attività produttiva. Il 1° settembre otto dei 145 dipendenti dell'Esab di Mesero (Milano), che si oppongono alla delocalizzazione della fabbrica, salgono sul tetto della struttura industriale, mentre gli altri attuano il presidio. Nell'area milanese sono tante le fabbriche in difficoltà e in agitazione. A Legnano: Manifattura, Ntl, Franco Tosi. Ad Abbiategrasso: Milven Tricot, Pressleghe, Beretta, Omag, Imago. A Nerviano: Cell Therapeutics, Xfarma, Marvex. A Cinisello Balsamo e Cassina de' Pecchi: Attrezzeria Paganelli, Spola, Nokia-Siemens Network. Da Pregnana Milanese a Bari sono in mobilitazione da settembre i 2.000 dipendenti di ex Eutelia-Agile, residui di tanti passaggi societari nel settore, contro l'eliminazione e il mancato pagamento del salario da giugno. A Brescia, oltre agli esuberanti alla Italian Gasket e Caffaro, è in bilico la sorte dell'Ideal Standard, la multinazionale dei sanitari, che occupa 1.520 dipendenti distribuiti in cinque stabilimenti Belluno con 650 Orsenigo con 400 Roccasecca con 304 Brescia con 130 Gozzano con 35, intendendo chiudere le sedi di Brescia e di Gozzano per trasferire i macchinari in Bulgaria ed eliminare da 650 a 580 esuberanti. Col 1° settembre scatta per tutti la cig straordinaria e i lavoratori entrano in agitazione passando a forme varie di manifestazioni. A chiusura di questo quadro, che esemplifica una realtà che si allarga a macchia d'olio, va aggiunto: a) che dall'inizio di agosto 2008 alla fine di luglio 2009 c'è stato un milione di richieste di indennità di disoccupazione; b) che nello stesso periodo si è quadruplicata la cig ordinaria e raddoppiata la cig straordinaria; c) che si è deteriorata enormemente la situazione occupazionale al Sud in particolare per i giovani.

Passiamo ora a considerare la portata di queste lotte e a trarne i reali sviluppi. Il primo tratto della protesta, che si impone per la sua evidenza, è che la reazione operaia alla perdita del posto di lavoro e al mancato pagamento del salario (conseguenze della recessione generalizzata) dilaga come un fiume in piena. Il secondo tratto della protesta, proprio del momento, è che la reazione operaia (resistenza, contrapposizione, ecc.) è l'espressione di una drammatica lotta per la sopravvivenza; trattandosi di lotte irriducibili per il posto di lavoro e per il salario nel processo di crisi. Il terzo aspetto del movimento è che qualunque forma di azione di lotta e di protesta, dovendo contrapporsi al padrone e alle forze dell'ordine a sua protezione, è costretta a esteriorizzarsi o a sfociare in un atto di *guerra sociale*, in un atto autopropulsivo fuori da qualsiasi schema legalitario e/o sindacale. Quindi, come rilevato nel citato *Murale* del 31 luglio, la stessa lotta di sopravvivenza sociale impone la forma e il livello di *guerra sociale*.

Dando infine uno sguardo agli sviluppi si possono allo stato individuare due processi: a) crescerà il fiume delle proteste operaie; e con esso le varietà e

la radicalità delle forme; b) l'asprezza delle proteste, lo sdegno e la rabbia crescenti, potranno tradursi contingentemente in soluzioni schiavizzanti, ma imprimeranno al movimento una maggiore carica di classe. Quindi i lavoratori sono sospinti a un protagonismo superiore.

In conclusione, gli operai in lotta e non solo loro ma tutti i lavoratori locali e immigrati, debbono elevare, trasformare, la propria protesta per la sopravvivenza, individuale e professionale, in guerra sociale per i bisogni e gli interessi collettivi di classe; ed agire contro il padronato e lo Stato sia in termini operativi immediati che di prospettiva di potere. Conseguentemente articoliamo le seguenti indicazioni operative:

1 - stabilire i collegamenti tra le innumerevoli realtà di lotta, suscitando la

solidarietà attiva tra tutti i lavoratori di qualunque categoria e provenienza per realizzare un fronte proletario;

2 - respingere licenziamenti e cig esigendo la riduzione a 33 ore dell'orario di lavoro, l'aumento del salario di 300 euro mensili, il salario minimo garantito di 1.250 euro mensili intassabili per disoccupati sottoccupati e sottopagati;

3 - esigere l'abolizione dell'Irpef sulle buste paga fino a 20.000 euro e dell'IVA sui generi di largo consumo;

4 - attrezzarsi per reggere il confronto-scontro con le forze dell'ordine mobilitate permanentemente contro i lavoratori;

5 - guerra sociale contro guerra statale per far pagare ai padroni la crisi da essi prodotta.

Sicuritarismo e recessione inondano le patrie galere di nuovi arrestati. Le proteste di ferragosto contro il degrado un primo scoppio della tensione accumulata. Dentro i padroni fuori i proletari!

Per tre giorni a ridosso del ferragosto si riaccendono le proteste dei detenuti nei maggiori istituti carcerari della penisola. Le proteste scoppiano nei giorni più invivibili e si concretizzano nell'incendio di lenzuola e soppellettiti, sull'esplosione delle bombolette utilizzate per cucinare, nella battitura assordante delle gavette. Ed investono 10 penitenziari: Ucciardone (PA), San Giuliano (TP), Santa Maria Capua Vetere, Poggioreale (NA), Regina Coeli (Roma), Sollicciano (FI), Dozza (BO), San Vittore (MI), Como. I detenuti denunciano il sovraffollamento, il degrado igienico-alimentare (mancanza di docce, pane ammuffito, ecc.), l'aggravamento della disciplina (durata delle visite, abusi degli agenti di custodia), lo stato di abbandono dei detenuti bisognosi di cure. Nei primi otto mesi del 2009 ci sono stati circa 60 casi di suicidio. Il punitivismo feroce (ved. Suppl. 1/4/06) e l'impovertimento travolgente degli ultimi due anni hanno innalzato la popolazione carceraria, pur dopo l'indulto del 2006 ex l. 31/7/06 n. 241, a livelli intollerabili. Il numero dei detenuti al 31 luglio è arrivato a quasi 64.000 unità, toccando il limite di costipazione possibile, chiamata dagli specialisti del settore «*capienza tollerabile*». Nei 220 istituti carcerari, tarati per 43.327 posti regolamentari, si addensano alla predetta data 63.537 carcerati. Allo stato questo numero di carcerati è composto: per il 36% pari a 23.596 individui da stranieri; per il 64% pari a 40.071 individui da italiani. Per 20.000 reclusi la pena da scontare è sotto i tre anni. Le regioni, in cui è più forte il divario tra capienza regolamentare e sovrannumero, sono: Emilia Romagna con 4.686 su 2.308 posti; Puglia con 4.241 su 2.510 posti; Sicilia con 7.587 su 4.898 posti; Lombardia con 8.455 su 5.506 posti; Campania con 7.437 su 5.362 posti; la Calabria con 2.751 su 1.778 posti. Oltre ai drammi interni il sovraffollamento determina, per lo spostamento dei detenuti, inenarrabili

difficoltà nei colloqui coi familiari. Il sovraffollamento genera quindi problemi inimmaginabili a non finire.

Dopo le proteste il sindacato degli agenti di custodia (Sappo) ha proposto di risolvere il sovraffollamento delle carceri rimpatriando gli stranieri e facendo scontare la pena sotto i tre anni ai lavoratori socialmente utili. Ma la soluzione non sta a valle sta a monte. Sta nel punitivismo feroce da guerra statale totale e nell'enorme impoverimento sociale prodotto dalla recessione generalizzata. Senza eliminare, o modificare, la legge sugli stupefacenti, la Bossi-Fini sull'immigrazione, il divieto di misure alternative ai recidivi, il pacchetto sicurezza 23 maggio 2008 e misure consimili, e senza creare posti di lavoro, il sovraffollamento aumenterà.

Pertanto bisogna elevare il livello delle proteste e generalizzarle alla maggior parte degli istituti. Porre a base delle proteste e rivendicare:

1°) l'amnistia per tutti i reati patrimoniali ad azione proletaria;

2°) l'abolizione della recidiva e di ogni divieto alla concessione delle misure alternative alla pena;

3°) l'abrogazione dei pacchetti sicurezza;

4°) l'obbligatorietà del patrocinio a spese dello Stato per immigrati giovani lavoratori;

5°) il divieto di trasferimento in carceri extra-circondariali.

Fuori i proletari dalle galere, dentro i padroni!

SEDI DI PARTITO - Milano: P.za Morselli 3 aperta tutti i giorni dalle ore 21 - **Busto Arsizio:** via Stoppani 15 (quartiere Sant'Anna) c/o il «Circolo di Iniziativa Proletaria - Giancarlo Landonio», aperta il lunedì martedì venerdì dalle ore 21. **Sito internet:** digitander.libero.it/rivoluzionecom e-mail: rivoluzionec@libero.it

Supplemento a *La Rivoluzione Comunista* - Redazione e stampa: Piazza Morselli 3 - 20154 Milano - Direttore responsabile: Lanza

Supplemento del 16 settembre 2009

Il movimento operaio e il sindacalismo di classe dal dopoguerra ai giorni nostri

La rivoluzione proletaria è l'unica prospettiva dei salariati (XLVI)

Col Supplemento del 1/6/2007 abbiamo incominciato la pubblicazione del vasto materiale elaborato dalla nostra organizzazione nella sua ultraquarantennale azione in campo operaio. Il materiale viene distinto in sezioni per ordinarlo in modo organico e cronologico. Nella Prima Sezione (che ha occupato le prime XI puntate) abbiamo riportato le «Tesi Statuti Appelli del I Congresso dell'Internazionale dei Sindacati Rossi» del 3-10 luglio 1921. La Seconda Sezione (puntate da XII a XXI) si è occupata dell'impianto della linea operaia di Rivoluzione Comunista e della natura e pratica del sindacalismo confederale; comprendendo il periodo che va dal dopoguerra al 1967. La Terza Sezione ha trattato e documentato il triennio operaio 1968-1971 che investe tutta l'Europa e che ha inizio col «Maggio francese». La Quarta Sezione si occupa degli anni 1971-1974 con al centro la costruzione del Fronte Proletario.

SEZIONE QUARTA IL FRONTE PROLETARIO 1971-1974

LINEE GENERALI PER LE PIATTAFORME CONTRATTUALI

Tratto da Lotte Operaie n. 49
maggio 1972

[Il seguente scritto è stato elaborato dalla Commissione Sindacale per le organizzazioni di base e per i nuclei di fabbrica, affinché questi se ne servano, come traccia, nel preparare le piattaforme rivendicative in vista del rinnovo dei contratti.]

Il rinnovo dei contratti nazionali, cui sono impegnati nei prossimi mesi quattro milioni e mezzo di lavoratori, cade in un momento politico molto teso. In un momento in cui la crisi di regime della borghesia ha toccato, con la svolta moderata, un gradino più alto di asprezza. Difatti, dopo la caduta del centro-sinistra e la costituzione del governo Andreotti, i contrasti tra l'ala riformista e l'ala fascista dello schieramento parlamentare si sono fatti più acuti e tendono ora ad aggravarsi. A risolverli non valgono le elezioni; che avranno, invece, l'effetto di aggravarli.

L'acuirsi dei conflitti interborghesi dipende dallo sviluppo della lotta di classe, nel quadro di stagnazione dell'economia, entrata in una fase depressiva. Il risvolto politico di questa situazione è l'impiego generalizzato, da parte dello Stato, degli apparati di polizia; o, detto in altri termini, la crescente «militarizzazione» della vita politica.

La depressione economica, come è già stato da noi rilevato, è una manifestazione organica della crisi di fondo del capitalismo italiano. Il padronato vi ha fatto fronte, ristrutturando le aziende e riorganizzando il lavoro; portando, così, un duro attacco al posto di lavoro e forzando i ritmi. Ma neanche attraverso questi procedimenti esso è riuscito a venire a capo della situazione. Questo per il grande padronato. Per il medio e piccolo le cose sono andate e vanno peggio, avendo questi ultimi ben poco da ristrutturare. Perciò tutto il fronte padronale preme, nel suo complesso, sul governo per ottenere sgravi fiscali, commesse, credito a buon mercato, contratti differenziati e, per tutti, il ripristino della pace aziendale, da ottenersi «con le buone o con le cattive», cioè: o con l'autodisciplina sindacale o con la limitazione del diritto di sciopero.

In linea col ruolo che al riformismo tocca giuocare nei periodi difficili, le confederazioni sindacali stanno lavorando per restringere al minimo le richieste economiche. Esse rilasciano, già, dichiarazioni pubbliche, con cui si impegnano ad «autoregolare» gli scioperi. Alcuni, analizzando la condotta delle dirigenze sindacali, concludono che esistono tre correnti diverse: una destra, un centro e una sinistra. Essi sollevano, in questo modo, un pulviscolo di confusione; in quanto si può parlare di destra, centro, sinistra, solo limitatamente alle singole questioni ed entro il quadro di una comune ed accettata strategia riformista. In effetti l'unica vera sinistra operante entro i sindacati è costituita dagli internazionalisti e dalle altre esigue minoranze rivoluzionarie che lavorano anch'esse entro i sindacati.

Mentre le Confederazioni prendono in considerazione i problemi economici del capitalismo italiano per subordinarvi le ri-

vendicazioni operaie, noi ce ne occupiamo per svilupparne invece il contenuto; per ribattere la verità che il regime capitalista non ha altra prospettiva per il proletariato all'infuori dell'alternanza tra lavoro massacrante e disoccupazione; per contrapporre agli interessi padronali, alla logica del profitto, gli interessi delle masse operaie, il socialismo. Tutte le nostre rivendicazioni sono improntate a questo spirito, a queste esigenze.

La borghesia monopolista mira a stabilire un nuovo ordine nelle fabbriche, che serva al proprio consolidamento interno e le permetta di sostenere la concorrenza internazionale, fattasi sempre più aspra e minacciosa. A questa soluzione, che ha come scopo immediato, lo schiacciamento della classe operaia, cooperano, sia pure con metodi e scopi contrastanti, fascisti, moderati e riformisti. Per questo noi diciamo che nel presente periodo storico l'alternativa posta dai riformisti, «o democrazia o reazione», è una alternativa controrivoluzionaria; e non vediamo altra soluzione ai tentativi autoritari della borghesia, se non la lotta delle masse, la rivoluzione proletaria.

Non si deve dimenticare che il sistema dominante vive sullo sfruttamento operaio. Se le cose vanno bene paga l'operaio; se vanno male paga sempre l'operaio. Per quanto possa sembrare paradossale la presente fase di depressione economica non è altro che il risultato del periodo di grande espansione dei monopoli. Se i padroni sono in difficoltà, ciò è dovuto al fatto che essi hanno sfruttato eccessivamente, per troppi anni, i lavoratori. Pertanto noi dobbiamo portare avanti rivendicazioni proletarie, che soddisfino realmente i bisogni attuali delle masse e corrispondano alle esigenze del loro sviluppo politico. Nel portare avanti queste rivendicazioni dobbiamo organizzare e rafforzare l'autonomia operaia, di fronte ai padroni e ai burocrati sindacali; costituendo appositi organismi di lotta; ed opporci decisamente a ogni tentativo di limitare il diritto di sciopero, a ogni richiesta di «responsabile» autoregolamento.

In questi ultimi anni le lotte operaie hanno assunto un carattere di fondo che bisogna conservare e sviluppare. Esse si sono mosse lungo la via dell'egualitarismo; contro, cioè, la scala delle differenziazioni salariali, e della moltiplicazione delle qualifiche, che ha costituito per due decenni la scala di valore del produttivismo capitalista. Esse si sono, inoltre, rivolte contro i ritmi e le altre condizioni insopportabili di lavoro, e per la riduzione effettiva della giornata di lavoro. È in questa direzione che bisogna procedere, respingendo le resistenze delle centrali sindacali, che vogliono porre l'alt a questo indirizzo. Le questioni maggiori da affrontare sono ancora una volta l'occupazione, il salario, l'orario di lavoro, i ritmi. Ecco, in grandi linee, i punti sui quali debbono far leva le singole piattaforme rivendicative.

1°) **Salario** - In materia salariale la rivendicazione da portare avanti è, prima di tutto, il salario minimo garantito di £ 150.000 al mese. La lotta per il salario minimo garantito è la lotta per il diritto alla vita di tutti i proletari, occupati e disoccupati, del Nord e del Sud. Essa è diventata, in questo momento di crescente disoccupazione, la rivendicazio-

ne più sentita e più generale.

Sulla base della lotta per il salario minimo garantito bisogna rivendicare, in secondo luogo, un aumento del salario uguale per tutti nella misura di £ 25.000 al mese.

2°) **Orario di lavoro** - Il prossimo autunno deve essere l'autunno delle 36 settimanali. La lotta per ridurre a 36 ore la durata settimanale del lavoro ha una grande importanza sul piano della vita operaia. Primo perché con la riduzione della durata del lavoro è possibile, realmente, ridurre l'ampiezza dello sfruttamento e liberare tempo per sé, cioè per il lavoratore. Secondo perché è questa la via migliore per allargare l'occupazione. Terzo perché è solo con la riduzione della permanenza in fabbrica che si riducono realmente le conseguenze negative del lavoro (ritmi, nocività, ecc.).

Trentasei ore per tutti. Mentre per turnisti e addetti a lavori pericolosi o nocivi la settimana lavorativa deve essere ridotta a 30 ore. Come pure a 30 ore deve essere ridotta per quegli operai, qualificati apprendisti, che frequentano corsi di istruzione esterni.

Naturalmente alla battaglia per le 36 ore bisogna affiancare quella per l'abolizione dello straordinario in qualsivoglia forma richiesto.

3°) **Inquadramento** - La vigente classificazione della forza-lavoro, in categorie e sottocategorie, è un sistema artificioso e discriminatorio che non trova alcuna rispondenza nella realtà del processo lavorativo. I padroni introducono nuove qualifiche e suddivisioni della forza-lavoro nell'intento di accentuare la gerarchia e la divisione tra i lavoratori. Bisogna procedere a un nuovo inquadramento, che partendo dalla odierna realtà produttiva, elimini le differenziazioni artificiali di qualifica, raggruppando le numerose categorie in due soltanto. Quindi: due sole categorie; con passaggio automatico dalla seconda alla prima entro sei mesi; massimo un anno.

4°) **Lavoratrici** - Per le donne bisogna

fare rispettare, prima di ogni altra cosa, il principio della parità salariale e normativa con il lavoro degli uomini. In secondo luogo bisogna rivendicare l'istituzione di un numero sufficiente di asili nido e il riconoscimento di periodi di maternità.

5°) **Apprendisti** - L'apprendistato deve essere abolito, non essendo altro che una forma di super-sfruttamento. Nei pochi casi in cui esso rappresenta un vero e proprio periodo di apprendimento se ne deve ridurre la durata, fissandola in sei mesi; od, eccezionalmente, in un anno. Il tutto da stabilirsi in sede contrattuale attraverso commissioni operaie.

6°) **Cottimo, appalti** - La lotta contro il cottimo ha già segnato notevoli passi avanti. Occorre giungere, ora, alla eliminazione completa del cottimo, sia individuale che collettivo.

In quanto agli appalti, nell'esigere l'abolizione, bisogna ottenere che gli operai «appaltati», oltre ad essere assunti negli organici dell'azienda appaltante, siano ammessi anche nella stessa con pieno riconoscimento della qualifica e dell'anzianità possedute.

7°) **Anti-infortunistica, nocività** - La catena interminabile di omicidi bianchi e la crescente nocività degli ambienti di lavoro esigono che si giunga alla costituzione dei «comitati ispettivi» aziendali, di soli operai, aventi potere di arrestare la produzione in caso di pericolo o di insufficienza ambientale.

8°) **Diritti sindacali** - Dobbiamo richiedere più ore gratuite per le assemblee e per l'attività operaia entro e fuori l'azienda. In fabbrica agente operaio, su ogni questione tecnica e contrattuale, deve essere il consiglio dei delegati.

9°) **Parità normativa e durata del contratto** - Dobbiamo ottenere la equiparazione normativa degli operai agli impiegati nel trattamento economico per ferie, malattia, indennità. La durata del contratto non deve oltrepassare l'anno e deve essere, comunque, la più breve possibile per proteggersi dall'inflazione e dal carovita. (Continua)

La pillola non risolve il problema dell'aborto

che ha la sua radice nella contraddizione donna-uomo. Consente soltanto una modalità abortiva diversa, la cui scelta spetta soltanto alla donna incinta.

Respingere la crociata della chiesa sul corpo femminile e le vessazioni di ministri medici obiettori sui ricoveri obbligatori.

L'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) con un comunicato diramato alla fine di luglio ha dato il via alla commercializzazione anche in Italia della pillola abortiva *RU 486*. Utilizzata da circa 20 anni in tanti altri paesi col 1° agosto la *RU 486* è ammessa nel nostro ed equiparata alla tecnica chirurgica nella interruzione della gravidanza.

Sul farmaco e sull'aborto farmacologico necessitano alcune spiegazioni. Secondo i dati forniti dai gabinetti medici la pillola fino a 9 settimane è efficace nel 98% dei casi. La procedura abortiva si svolge in tre momenti. Nel primo viene somministrata a chi rimane incinta la pillola (una dose di 200 mg); la quale distacca l'embrione dall'utero e dopo circa un'ora dall'assunzione la donna può ritornare a casa. Nel secondo essa ritorna per verificare che tutto sia andato bene. Nel terzo le viene iniettata una *prostaglandina* per provocare l'espulsione dell'embrione; una sequenza che impiega un paio d'ore. Dopo questi passaggi la paziente viene richiamata per il controllo finale. L'aborto farmacologico non richiede quindi né ricovero né assistenza in day-hospital.

Il *Consiglio Superiore di Sanità* non ha avuto dubbi sulla sicurezza della pillola, coprendo un ritardo controproducente in campo farmacologico, ma si è affrettato a dichiarare che l'aborto dovrà essere fatto in regime di ricovero entro e

non oltre la settimana settimana. Vaticano, cattolici, obiettori di coscienza, sedicenti volontari per la vita, sono scesi tutti in campo per rendere difficile, se non impossibile, la scelta della ragazza incinta. La Chiesa, attraverso i suoi cardinali, vede nella pillola troppa libertà per la donna, come se la scelta abortiva fosse un piacere e non una tragedia per una giovane o adulta che rimane incinta. La crociata della Chiesa, e del clericalismo nostrano fascio-leghista-sagrestano, è maniacale contro la «soggettività femminile». Il 29 novembre 2005 la *Conferenza Episcopale* condannava severamente con spocchia teologica la *RU 486*, faceva leva sul ministro della sanità del tempo (l'ex missino Storace), il quale ne impediva l'importazione e disponeva comunque il ricovero in ospedale per tre giorni (ved. *Murale* 15/11/05). Ed ora siamo nelle stesse, se non più pretenziose, mene reazionarie.

- Piena autodeterminazione della donna nella scelta e nella gestione abortiva.

- Attaccare obiettori di coscienza e consultori antiabortivi.

- Liberare la femminilità non solo dal clericalismo e dalla reazione ma per la rivoluzione.

- Unire la lotta per la difesa della dignità e autonomia femminile in campo riproduttivo alla più vasta e ineludibile battaglia per sbarazzarsi della società marcita.